

ansa

1- Undici minuti
di Paulo Coelho
Bompiani

2- Tutte le barzellette su Totti
(raccolte da me)
di Francesco Totti
Mondadori

3- Vita
di Melania Mazzucco
Rizzoli

4- Quando ho aperto gli occhi
di Nicholas Sparks
Frassinelli

5- Col corpo capisco
di David Grossman
Mondadori

I primi tre italiani

1- Vita
di Melania Mazzucco
Rizzoli

2- Non ti muovere
di Margaret Mazzantini
Mondadori

3- Cento colpi di spazzola
prima di andare a dormire
di Melissa P. Fazi

poesia

IL FRUTTO PROIBITO DELL'ALBERO DELLE PAROLE

Francesca De Sanctis

«L'isola è in noi/ad aspettare/che la rabbia maturi e ci rapisca./Io sarei il maschio e tu la femmina. E la mela sarebbe la memoria». Così Juan Vicente Piqueras conclude una delle sue tante, bellissime, poesie, *Mele di mare*, che dà anche il nome alla raccolta pubblicata in Italia dalla casa editrice Le Lettere. Per l'autore spagnolo, nato nel 1960 in un piccolo villaggio contadino in provincia di Valencia, la mela non è altro che il frutto proibito dell'albero delle parole, o meglio della stessa poesia, che non è la vita, come spiega Piqueras nella sua nota a fine libro, ma «nel migliore dei casi è il precipitato della vita, l'impronta dei nostri passi sulla neve della carta, lo sforzo ultimo per salvare il vissuto, il perduto».

Un lettore affezionato delle poesie di Piqueras è Luis Sepúlveda, che nella sua presentazione al libro, racconta: «Quando scrivo un romanzo in genere leggo poesie, rileggo i miei poeti, e fra questi Juan Vicente Piqueras occupa un posto preponderante. La sua poesia è fresca e sincera, lascia nell'anima lo stesso piacere di un assolo per pianoforte interpretato da Egberto Gismondi, o di un bicchiere di vino bevuto in una taverna familiare». E la musicalità è un tratto distintivo dei versi di Piqueras, una dote che però si può cogliere solo leggendo la versione originale dei suoi componimenti poetici, perché la traduzione in italiano (a cura di Martha L. Canfield) è un po' troppo letterale e paradossalmente a volte è poco precisa. Peccato, perché così sfugge la musicalità che accompagna i versi del poeta spagnolo. Questa è la sua prima raccolta pubblicata in Italia, ma ne ha altre quattro inedite. «Io intendo la poesia come compagna di naviga-

zione destinata a collegare i porti isolati che siamo noi, tracciando scie che fondano linee dentro la nostra memoria - spiega Piqueras -. Soltanto la poesia può solcare il vuoto blu e rischioso dell'oceano. Ogni testo poetico è una nave, un canto da marinaio, un messaggio lanciato in mare dal naufrago che abita in noi. Un testo poetico è un ponte, fragile ma impellente, con angeli di marmo e statue di sale che collega sponde che nessuno conosce, isole selvagge, solitarie. Il poeta è il pirata e il cartografo di quelle isole. E il selvaggio che serba e che coltiva una parlata battesimale che dà il nome all'ineffabile, ed è l'esperto esploratore che non si può permettere il lusso o l'errore di confondere la giungla con un pronome».

Mele di mare
di Juan Vicente Piqueras
Le Lettere, pagine 155, euro 14,00

La vita comune, il comune dolore

Due situazioni private, quasi estreme, nei due racconti che compongono il nuovo lavoro di Grossman

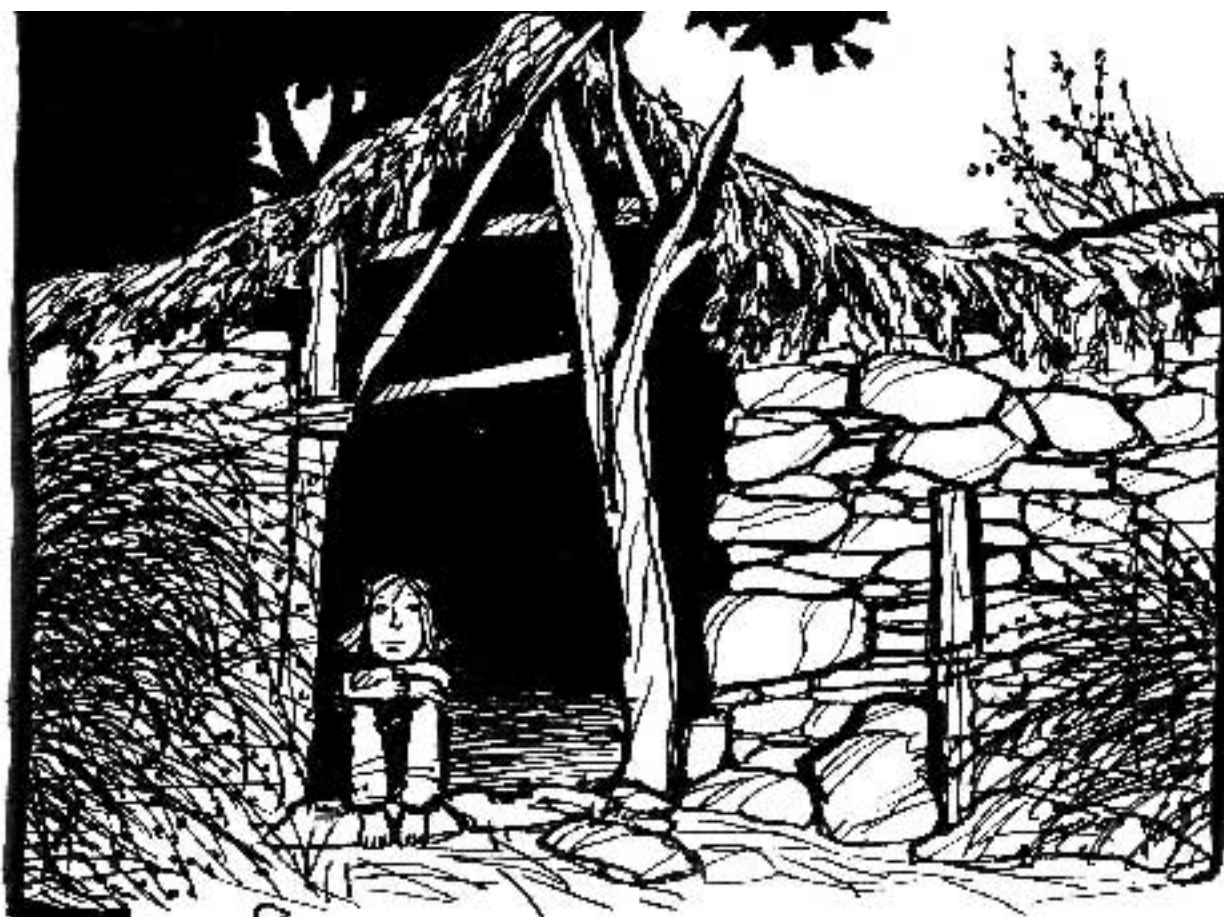
Sergio Pent

Israele vanta un poker di scrittori che sembrano ormai gareggiare per una pole position in vista di un futuro Nobel: Yehoshua, Oz, Shalev, Grossman. Narratori di respiro naturalmente internazionale, voci da una terra di sangue e di morte, simboli di una vivacità espressiva che sa farsi denuncia ma riesce anche a creare le più magiche suggestioni narrative in romanzi ampi e ondulati, dal respiro epico e arcaico eppur calati in una modernità assai rara ad altre latitudini. David Grossman non ha ancora cinquant'anni - è del 1954 - ma ha già partorito mezza dozzina di corposi romanzi - senza contare i racconti, i saggi e i libri per ragazzi - di cui almeno tre di levatura assoluta: *Vedi alla voce amore*, *Il libro della grammatica interiore*, *Che tu sia per me il coltello*.

I due lunghi racconti - o romanzi brevi, la definizione è libera ed equivalente - che compongono il suo nuovo lavoro, *Col corpo capisco*, appartengono al versante più psicologico, meno «terroriale» della sua carriera letteraria. Israele è un sottofondo lieve e sussurrato di nomi che scivolano nelle retrovie di due situazioni private particolari, quasi estreme, acciuffate al volo nel momento della crisi fatale, o del distacco finale. La tensione emotiva e intellettuale alla base delle storie ha - in questo caso - una dimensione quasi americana nell'analisi dei conflitti e nella particolarità delle situazioni:

Col corpo capisco

David Grossman
trad. di Alessandra
Shomroni
Mondadori
pag. 301, euro 17



Disegno di Vanna Vinci. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

collassi d'amore e ricongiungimenti filiali che farebbero vibrare la penna di Updike e Philip Roth, tanto per dire. Ma la leggerezza espressiva di Grossman non travalica mai la situazione, mantenendosi ferma in una dimensione ovattata, malinconica, che costituisce l'anima della vita comune, del comune dolore.

Follia è l'analisi notturna di un tradimento decennale, là dove l'ultracinquante protagonista - Shaul - vittima di una lieve incidente, si fa trasportare in auto dalla cognata Ester in una località che il lettore scoprirà - con commozione - solo nelle pagine finali. E intanto racconta del suo amore per la moglie Elishe-

va, della relazione che lei intrattiene da dieci anni - quotidianamente - con un artista russo, Paul. Ma la vicenda esplora soprattutto lo spirito dell'amore coniugale, nella geografia di fantasie in cui Shaul coltiva il suo matrimonio, immaginando i gesti, le carezze, le intimità che la moglie e l'amante si sono scambiati in que-

gli anni. La confessione dell'uomo diventa quasi un viaggio all'interno della psicologia di un tradimento, di una passione - e sembra preparare le confessioni, sulla strada del ritorno, della timida cognata - ma può essere letta, anche, come l'interminabile - inattesa - seduta psicanalitica in cui Shaul mette in chiaro se stesso, la sua vita privata, il gioco assoluto - tra finzione e realtà - dei sentimenti di una vita. La seconda storia - *Col corpo capisco* - vede una figlia di fronte alla madre, negli ultimi giorni di vita di quest'ultima. Rotem - la figlia - legge ad alta voce il racconto che riguarda un momento particolare della vita trascorsa di sua madre Nili, quando, istruttrice di yoga, si trovò a gestire le grazie sconnesse di un sedicenne affidatole dal padre per «farlo diventare uomo». Nili ricorda - attraverso le parole della vicenda rievocata - quel momento assurdo e tuttavia dolce in cui riuscì a concretizzare la sua dimensione di donna smarrita in troppe storie in un empito di genuinità amorosa che la lasciò sfinita, pronta al passo verso la vecchiaia. Nel rapporto tra Rotem e la madre si concretizza altresì, con una vita di ritardato, un dialogo intimo che non aveva mai trovato la strada giusta della quiete. Il racconto di Rotem è quindi la confessione estrema di due vite, quella al traguardo di Nili e l'altra, pronta ad affrontare il proprio destino senza paure, di sua figlia.

Nell'intimità quasi disagiata di queste storie, Grossman ha espresso al meglio gli scompensi psicologici dell'esistenza, in quel luogo limite che si chiama resa dei conti, dove si può perdersi o ritrovarsi alla luce di un gesto, di qualche parola. E in questa dimensione da limbo dell'anima ha composto due storie intense, palpitanti, perfette.

in piccolo

- Siegfried
di Harry Mulisch
Rizzoli
pagg. 250
euro 16

Se Adolf Hitler ed Eva Braun avessero avuto un figlio, Siegfried, e se l'avessero registrato all'anagrafe col cognome dei Falk, la coppia di camerieri che li serviva nel rifugio montano di Berchtesgaden, e se Siegfried alla fine della guerra fosse andato incontro a un destino crudele... Ruota intorno a questa ipotesi da fantascienza il nuovo romanzo di Harry Mulisch, il grande scrittore olandese, periodicamente candidato al Nobel, del quale Rizzoli ha cominciato l'anno scorso con «La scoperta del cielo» la pubblicazione dell'opera. In scena, appena celato negli abiti dell'anziano scrittore Rudolph Herter, lo stesso Mulisch.

- Filosofia del terrore
Dialoghi con Jürgen Habermas
e Jacques Derrida
di Giovanna Borradori
Laterza
pagg. 220
euro 15

A New York, sull'onda dell'attentato alle Twin Towers, Habermas e Derrida colloquano sul tema del terrorismo: il fondamentalismo che lo alimenta è una reazione all'illuminismo e alla modernità, caposaldi della filosofia occidentale, oppure una crisi autoimmune della società globalizzata? Giovanna Borradori è docente di Filosofia al Vassar College ed è autrice della prima antologia di filosofia italiana contemporanea in lingua inglese, «ReCoding Metaphysics. The New Italian Philosophy» (1989).

- C'era Carol

di Gianfranco Antonio Bianchi
Mobydick
pagg. 140
euro 11

Lui è un giovane operaio povero e frustrato, lei è attraente, ricca, ha cervello ed è annoiata. Correvano gli anni intorno al Sessantotto e una storia d'amore tra due tipi così stava diventando una trasgressione possibile... Il romanzo di G. A. Bianchi, ex-operaio diventato giornalista e scrittore (ha lavorato per *l'Unità* e per *Paese Sera* e pubblicato diversi saggi di storia del sindacalismo) intreccia il «privato» con la storia a lettere maiuscole di quegli anni.

- 10 storie per la pace
Piemme
pagg. 160
euro 10

Lucarelli, Scaglia, Colaprico, Dazieri, De Cataldo, Facchi, Genna, Scurati, Bertante, Evangelisti sono gli autori che hanno scritto storie di guerra per questo libro il 20% del cui ricavato andrà all'ospedale che Emergency sta costruendo a Karbala in Iraq.



Cambio di editore per la seconda «puntata» della saga dello scrittore mantovano: un vortice di comicità, disperazione, delicatezza e disprezzo per parlare di vita e letteratura

Fare esperienza del caos nell'altro mondo di Moresco

Roberto Carnero

Ci sono libri che sembrano fatti apposta per respingere il lettore. Prendiamo *l'Ulisse* di Joyce: è uno di questi casi, forse il più famoso. Casi che sono dei capolavori: che dire di Kafka e della sua capacità di trasmettere, nei romanzi, un senso quasi fisico di soffocamento? Diciamo che tutta l'arte maggiore del Novecento, per come è canonicamente identificata, si è confrontata con il negativo. Eppure, è da un po' di tempo che mi frulla in testa un'idea: che forse sia giunto il momento di sbarazzarci, una volta per tutte, di questa ipoteca novecentesca.

Nel suo ultimo libro (*Ottocento come noi*, Rizzoli), uscito di recente, postumo a pochi mesi dalla morte dell'autore, il compianto Luigi Baldacci ha sostenuto che l'Ottocento sia stato l'ultima epoca in cui la letteratura è sembrata in grado di parlare autenticamente della vita e delle sue implicazioni etiche, prima ancora che di quelle estetiche. «L'Ottocento - scrive Bal-

dacci - ci ha dato l'impressione di aver captato la vita, e il Novecento no».

Insomma, spingendo all'estremo e probabilmente forzando la tesi di Baldacci, mi chiedo perché dobbiamo ritenere per forza che l'arte migliore sia chiamata a rappresentare la negatività, il disagio, il male di vivere, le brutture della storia e della società. Dico invece che mi piacerebbe imbarcarmi, prima o poi, in un romanzo contemporaneo in cui entrino in sé le contraddizioni, le angosce, le sofferenze del presente, ma dove si prospetti anche una luce, un valore positivo, un motivo di speranza. Un romanzo che metta ordine nel disordine, che ci aiuti a leggere il casino che ci sta intorno, che non rinunci a una funzione conoscitiva basata sulle emozioni ma anche sulla razionalità. E che magari sia dotato di una struttura stilistica adeguata a questa rivoluzione copernicana, che non vuole essere un ritorno passatista, ma anzi un superamento nella prospettiva del futuro.

Con questi pensieri, mi sono accinto alla lettura dei *Canti del caos*. Seconda par-

te di Antonio Moresco (Rizzoli, pagine 410, euro 16,00): un testo che è l'esatto opposto del romanzo che oggi vorrei leggere. Eppure anche questa volta Moresco mi ha attirato nel suo vortice negativo. «Mi espanderò in questi spazi pieni di comicità, disperazione, delicatezza e disprezzo. Entrerò nelle latrine di questo tempio scoppiato, con la mia solitudine, con la mia fiamma. E tenderò e scardinerò queste strutture in fuga totale verso non si sa dove». Così scrive l'autore nella prima pagina, in un'«invocazione alla Musa» che ha dell'ironico e del sarcastico. Di cosa sta parlando Moresco? Della realtà che ci circonda, della realtà che è oggetto del suo libro, ma anche del suo stesso romanzo, perché un piano non secondario del discorso è quello metanarrativo: romanzo che qui è esploso del tutto, dando origine a una nuova creatura non facilmente etichettabile.

Canti del caos 2 è infatti un'opera intel-

lettualmente assai raffinata e talora ammucante, anche se non c'è mai nulla di gratuito. Ma è un'opera dura, difficile, magmatica.

Perciò non stupisce che - uscita la prima parte di questa che sarà, con un libro ancora da scrivere, una trilogia (ma già nel 2001, il primo volume fu pubblicato dopo anni di inutili tentativi presso gli editori) - ora la casa editrice non sia più Feltrinelli ma Rizzoli, nella coraggiosa ed eccentrica collana «Sintonie», diretta da Benedetta Centovalli. Di quel primo volume, questo secondo è la continuazione ideale, anche se qui compaiono nuovi personaggi, talora indicati con nomi propri, più spesso con locuzioni identificative: Nervina, il Matto, Meringa, la ragazza dalle sole gengive, le ragazze cartavetrate, il sovrano sulla cyclette, l'uomo che incendia le spore, le indossatrici dal naso pieno di merda (frequente è l'insistenza coprolalica in tutto il romanzo), ma anche bambini e singole

parti del corpo, come cazzi e matrici.

Canti del caos 2 è un romanzo pienamente «carnevalesco» - nell'accezione bachtiniana del termine - in cui entra di tutto: merda e tecnologia, intestini e computer, secrezioni organiche e videogame, sesso estremo e religione. Insomma, un vero «caos» che l'autore si propone di «cantare», tramandando la narrazione su un'idea nuova e sorprendente, che fa da filo conduttore del quasi inesistente plot: una campagna pubblicitaria per vendere la Terra.

Sono stato inghiottito nel magma di questo libro - più che un romanzo, un'esperienza allucinogena - e ne sono risultato sconcertato, in preda a sentimenti ambivalenti. Leggere *Canti del caos 2* è come scendere all'inferno - bisogna farlo, perché lì si intuiscono delle verità che ci riguardano molto da vicino - ma poi si ha la necessità di respirare di nuovo se si vuole sopravvivere. Che un romanzo provochi reazioni di questo tipo non mi sembra poco, al di là del fatto che ti piaccia o no, che risponda o meno alle tue aspettative.

Canti del caos
Seconda parte
di Antonio Moresco
Rizzoli
pagine 410
euro 16,00